

## IL RAPPORTO CON CRISTO (Gv 15: 1-17)

Karl Heinz Vanheiden (Germania)

*Karl-Heinz è nato a Jena nell'allora Germania dell'Est. Durante i suoi studi di fisica all'università di Halle ha ricevuto la chiamata a lavorare fra i giovani nella DDR. Dal 1975 insegna nella scuola biblica di Burgstädt in Sassonia. Dal 1989 svolge il ruolo di insegnante itinerante tra le Assemblee tedesche. È consigliere dell'Associazione della Bibbia. Autore di più libri fra i quali è da segnalare sicuramente la traduzione della Bibbia in tedesco moderno.*

*Nel suo messaggio ha posto l'accento sull'importanza di curare questo rapporto facendo uso dell'analogia della vite e dei tralci. Un parlare semplice ma profondo del Signore Gesù.*

Noi tutti cerchiamo la grandezza e aspiriamo al successo. Chi non vorrebbe appartenere ad una chiesa in crescita o chi non vorrebbe essere un grande predicatore? Chi non vorrebbe «essere di benedizione» o «portare frutto»? Chi non vorrebbe essere usato per portare molti al Signore? Naturalmente lo vorremmo tutti! Tutti vorremmo essere pieni di vita, essere vigorosi e portare frutto. È proprio questo il tema del nostro studio biblico: essere ripieni di vita, essere vigorosi e portare frutto.

Ma come vedremo dalla Parola di Dio non si tratta specificatamente del nostro vigore, della nostra determinazione o dell'assimilazione della cultura moderna. Al contrario! Si tratta di Colui che è la nostra forza, di Lui, l'oggetto più importante della nostra fede e di ciò che è la cosa più importante nel nostro discepolato. Dobbiamo imparare ad essere ripieni di vita, ad essere vigorosi e a portare frutto nel preciso ed identico modo in cui il Signore Gesù Cristo lo ha spiegato ai Suoi discepoli.

Chi è un discepolo? Il nostro Signore Gesù Cristo ha detto (v. 16): «Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi... » I discepoli sono persone che seguono Gesù, che vivono con Lui e Gli obbediscono. E lo fanno perché Lui li ha scelti. I discepoli, in quel momento, erano dodici, undici, per l'esattezza, perché Giuda era già posseduto da Satana e se ne era andato via nel pieno della notte. Ma Gesù aveva altri discepoli. C'erano i 72 e i 120, c'erano i Suoi fedeli che formavano la grande chiesa di Gerusalemme, c'erano i credenti a Ioppe, a Damasco, ad Antiochia, a Listra e ad Efeso. Questo è quanto ci dice Luca nel libro degli Atti. I discepoli sono persone che il Padre ha attirato al Figlio ed essi sono venuti a Gesù. Questo è quanto ci dice Giovanni (6:44).

Il nostro testo parla dei discepoli, di tutti coloro che hanno seguito Gesù, che vivono con Lui e Gli obbediscono a motivo del fatto che Dio li ha portati a Lui. Il nostro Signore qui non mette in discussione la questione se un credente possa perdere la salvezza. Piuttosto è Sua intenzione mostrare ai Suoi discepoli come portare frutto, cioè come si possa diventare ripieni di vita, vigorosi e fruttuosi. Ma questo è impossibile senza di Lui. Senza Gesù non cresce nessun frutto. Persino un discepolo non può fare nulla che duri nel tempo senza il Suo Signore. Può avere successo e avere un grande seguito ma non può portare frutto, vero frutto. Posso

avere un sacco di seguaci, posso lottare per il successo, ma tutto questo non serve ai fini del frutto. Fino ad ora nessuno è riuscito a far crescere o a produrre del frutto da sé; solo Dio può farlo. Ripeto il concetto: ciò che il Signore sta dicendo ai Suoi discepoli non è per farli dubitare se siano davvero Suoi discepoli ma per mostrare loro come portare frutto.

Per questo scopo Gesù fa uso di due analogie: la vite e l'amicizia, o più precisamente la differenza tra un servo e un amico. In tutto il testo ci sono solo due ordini. Nell'analogia con la vite, l'ordine è: «dimorate in me». Nell'analogia con l'amicizia abbiamo l'ordine: «dimorate nel mio amore».

Prima, consideriamo i fatti che Gesù presenta ai Suoi discepoli.

### **I fatti inconfutabili**

Fatto n.1: *La vite è il Signore Stesso e i tralci sono i Suoi discepoli* (v. 1).

Fatto n. 2: *Il vignaiuolo che pota la vite, che toglie via tutti i tralci secchi e infruttuosi è il nostro Padre celeste* (v. 2).

Tempo fa io e mia moglie abbiamo trascorso le vacanze in un vigneto. Ci è stato detto che il vignaiuolo programma la produzione del frutto sin dall'inizio. È lui che decide quali tralci tagliare e quali far crescere. Il vignaiuolo sa, o presume di sapere, quali tralci porteranno frutto e quali no. Questi verranno spezzati a mano in primavera. Questi assorbono solo la linfa dalla vite e non portano mai frutto. Il nostro Padre celeste sa fin dall'inizio molto meglio di un vignaiuolo esattamente quali tralci hanno bisogno della potatura. Una vite richiede molta cura nel corso dell'anno per aiutarla a produrre frutto in modo ottimale. Il vignaiuolo non lascia che i tralci si allunghino troppo prima che vengano potati. Il frutto più dolce e migliore è quello che cresce più vicino alla vite. Ma ci sono anche troppe foglie sui tralci; anch'esse hanno bisogno di essere tolte affinché l'uva prenda abbastanza sole e possa asciugarsi bene dopo la pioggia, altrimenti marcisce.

Fatto n. 3: *I discepoli sono già puri a causa della Parola del Signore* (v. 3).

Durante i tre anni del Suo ministero terreno, Gesù aveva detto e spiegato molte cose ai Suoi discepoli. Li aveva lodati e rimproverati, incoraggiati e ammoniti. Lo stesso avviene oggi con i discepoli del Signore tramite la Parola del loro Dio e Signore nel Nuovo e nell'Antico Testamento. Questa Parola ci purifica se le prestiamo ascolto. Ma i discepoli hanno imparato a prestare ascolto alle parole del loro Signore e ad obbedirle. Spero tanto che abbiamo imparato a bere il latte della Parola e anche a masticare il cibo sodo.

Fatto n.4: *Gesù ha amato i Suoi discepoli come il Padre ha amato Lui* (v. 9).

In tutta sicurezza possiamo dire che nulla di questa affermazione è cambiato fino ad ora. «Niente potrà separarci dall'amore del nostro Signore Gesù Cristo» (Ro 8:35). Questo amore non ha nulla a che fare con i sentimenti e, cosa ancora più certa, con l'eroticismo. Questo amore non c'entra con il piacere a qualcuno, è una specie di impegno; un amore che, se necessario, dà la sua vita per qualcuno. «Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici» (v. 13).

## **Le responsabilità dei discepoli**

Dobbiamo considerare quali sono le nostre responsabilità e quali non lo sono. Ad esempio, il Signore non dice ai Suoi discepoli di produrre del frutto. Non ne siamo capaci. Se cercassimo di produrre del frutto, produrremmo solo opere, opere della carne, come le chiama Paolo. Nessuna persona può produrre il frutto dello Spirito. Allora, qual è la responsabilità di un discepolo da ora in avanti? Ce ne sono solo due: rimanere in Gesù e rimanere nel Suo amore. Consideriamo come ciò sia possibile.

*Un discepolo dovrebbe sempre rimanere attaccato a Gesù*

Lui è la vite e noi siamo i tralci (v. 5). Proprio come la vite dà il nutrimento ai tralci affinché possano crescere e produrre il frutto, Gesù infonde nei Suoi discepoli la Sua potenza affinché possa crescere il Frutto dello Spirito. Una volta il Signore Gesù ha detto all'apostolo Paolo: «... la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (2 Co 12:9). Ma prima egli ha dovuto imparare come funziona questa cosa. Sì, vogliamo essere ripieni di vita, vigorosi e portare frutto, ma siamo deboli. Se c'immaginiamo di essere forti non facciamo altro che cadere in una sopravvalutazione di noi stessi stupida e diabolica. Non verrà fuori nessun risultato decente.

Gesù dice solo: «dimorate in me!» State semplicemente attaccati a Me. Chiedete i miei consigli per ogni cosa, chiedete il mio aiuto in ogni situazione. E poi siate sempre riconoscenti. Lo so: è qualcosa che ferisce terribilmente l'orgoglio. Ma non c'è altro modo. Il Signore dice: «Dimorate in me e io dimorerò in voi» (v.4). Ciò significa che la Sua potenza e la Sua vita potranno scorrere attraverso di noi solo se rimarremo saldamente attaccati a Lui. Questo è l'unico modo per poter portare molto frutto. Ed Egli ce ne spiega immediatamente il motivo: «Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi se non dimorate in me» (v.4). «Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano»(v. 6). Un tralcio senza una vite non ha nessun senso, è inutile. Si secca e alla fine viene gettato nel fuoco. Giuda esemplifica molto bene un uomo di questo tipo. Di altri leggiamo in Giovanni 6:66: «Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui». Un tralcio senza una vite è ridicolo al pari di un credente senza Gesù Cristo. Essere attaccati al Signore non è solo un proponimento teorico utile a convincerci di questo ma è una condizione pratica.

Vado a letto e mi sveglio e sono ancora attaccato a Lui. Mi alzo e Lo ringrazio per il nuovo giorno, per la colazione, per mia moglie, per i vestiti, per la forza di cui ho bisogno e per la mia salute. Prego quando sto seduto davanti al computer e quando esco per una passeggiata. E se incontro qualcuno che porta a spasso il suo cane, prego che il Signore mi dia le parole giuste da rivolgergli. Prego mentre lavoro anche se qualcosa non va per il verso giusto. Lo ringrazio quando riesco a risolvere qualche problema con il Suo aiuto. Prego quando studio la Sua Parola, quando Egli mi fa vedere le cose in modo chiaro, quando mi istruisce su ciò che devo fare e così via. La prima responsabilità di un discepolo: dimorare in Gesù! Rimanere sempre attaccato a Lui!

*Un discepolo deve dimorare sempre nell'amore di Gesù*

Il Signore Stesso ci dice immediatamente come lo si può fare: «Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore» (v. 10). Questo ci suona strano. Il Signore vuole di nuovo metterci sotto il peso dei comandamenti? Nel v. 12 Egli diventa ancora più specifico: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri com'io ho amato voi». E nel v. 17 ripete ancora una volta: «Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»

Dunque Gesù vuole che noi dimoriamo nel Suo amore. E ci spiega che dimoriamo nel Suo amore se osserviamo i Suoi comandamenti. E nei vv. 13 e 14 Egli aggiunge: «Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici. Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando». Questo è strano. Perché il mio amico vuole darmi degli ordini? Un amico non dà degli ordini. Ma questo amico non è al mio stesso livello. Egli è il Signore ed io sono il Suo servo. La differenza tra me e Lui è enorme: Egli è il Signore dell'universo e io sono solo un insignificante essere umano.

Ma Egli prosegue e ci dice: «Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio» (v. 15). Egli affida ai Suoi amici, cioè a coloro che vogliono ascoltarLo e fare ciò che dice, la Parola di Dio. Egli rivela loro gli attributi e la volontà di Dio. In realtà Egli ci affida delle cose che non si possono assolutamente affidare a dei servi. Ma i discepoli, come possono dimorare nell'amore di Gesù?

... allo stesso modo in cui Gesù dimora nell'amore di Suo Padre: obbedendoGLi e dando il Suo amore agli altri.

... Noi obbediamo a Gesù se riceviamo la linfa del Suo amore e la riversiamo sugli altri affinché ne beneficino.

... Non come il Mar Morto che riceve l'acqua ma se la tiene per sé, come una sorta di pozza salata.

... Dovremmo essere invece come il Mar di Galilea che riceve l'acqua del fiume Giordano e la riversa a beneficio degli altri.

Io dimoro nell'amore del mio Signore per il fatto che sono pienamente consapevole di questo amore per me, per il fatto che godo di questo amore proprio come godo del sole.

Ciò significa...

... ringraziarLo per il Suo amore

... fare del Suo amore il proprio canto

... onorarLo e adorarLo

Lo si dimostra...

... amandoci gli uni gli altri (non è questione di sentimenti ma di cura e dedizione)

... mostrando amore per gli altri

... sacrificando la propria vita se necessario

Chi non mostra pazienza verso i propri fratelli e sorelle e non ostenta un atteggiamento amichevole nei loro confronti, non li ama.

Abbiamo parlato delle responsabilità dei discepoli. Ne sono solo due: dimorare in Lui e nel Suo amore. Le implicazioni che ne risulteranno per la nostra vita di ogni giorno sono straordinarie. Diamo uno sguardo ai meravigliosi risultati.

### **I meravigliosi risultati**

«Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto» (v. 7). Che promessa straordinaria! Ma questa promessa dipende da due condizioni che noi tendiamo troppo facilmente a dimenticare. 1. Dimorare in Lui. 2. Le Sue parole devono dimorare in noi (perché esse ci purificano). Solo così Gesù promette di rispondere alle nostre preghiere.

«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli» (v. 8). Qui c'è il modo per portare molto frutto. Il frutto si evidenzia nel nostro carattere (il frutto dello Spirito, Ga 5:22), secondo Romani 6:22, in una vita santificata e, secondo Giovanni 4:36, anche nelle persone che ricevono la vita eterna. La fine del v.8 nella versione inglese *New Revised Standard Version (NRSV)* è resa come segue: «... e diventerete miei discepoli». Questo è quanto Gesù ha detto ai Suoi discepoli. Il discepolato è un processo di continua crescita.

«Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, egli ve lo dia» (v.16). Ecco un'altra meravigliosa promessa che riguarda l'esaudimento delle nostre preghiere. Sì, chi ha imparato a dimorare in Gesù e nel Suo amore e quindi, a portare frutto permanente, ha anche sperimentato in che modo le proprie preghiere vengono esaudite.

Un altro risultato si trova nel v. 11: «Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa». Il nostro Signore non ci fa sperimentare affaticamento o stress. Vuole che la nostra gioia sia completa. Noi vogliamo essere ripieni di vita, vigorosi e portare frutto. Vogliamo essere ripieni di vita attraverso il nostro stretto legame con Lui; vogliamo essere vigorosi in Lui, non in noi stessi, allora la nostra vita porterà frutto. Frutto che sia permanente e che ci renda felici.